

SERIGO DARIS

SPIGOLATURE DOCUMENTARIE 24-28

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 85 (1991) 271–275

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

Spigolature documentarie 24-28

24. I consoli del 363.

La documentazione papiracea relativa ai consoli dell'anno 363, Iulianus Aug. IV et Fl. Sallustius, nonchè al loro post-consolato, attualmente non è sovrabbondante sul piano quantitativo (R. Bagnall, A. Cameron, S. Schwartz, K. Worp, *Consuls of the later Roman Empire*, Atlanta 1987, pp. 260-263); per di più, le testimonianze note (quattro per il consolato e due per il post-consolato) si differenziano tra loro per varietà di formulario, forse in conseguenza della morte dell'imperatore Giuliano, avvenuta a metà dello stesso anno 363. Un nuovo esempio, peraltro largamente incompleto, compare in P.Daris inv. 188, che proprio nella data contiene il riferimento più prezioso. Il frammento, diviso orizzontalmente a metà ma con i due pezzi che perfettamente si ricongiungono, raggiunge l'altezza massima di cm. 15,5 ed una larghezza che va da poco più di cm. 4 ai cm. 11,5 dei tratti meglio conservati; in alto, la modesta porzione di testo leggibile costituisce l'inizio del documento, preceduto anche da un margine bianco; integro è il margine di destra. Il testo si interrompe in basso ed è ampiamente lacunoso a sinistra, parte per la quale non riesce agevole valutare con esattezza il numero delle lettere perdute, sempre però ragguardevole. La qualità del papiro è scadente; una kollesis è individuabile nella attuale zona centrale e tutta la superficie scritta soffre danni per buchi, macchie e, particolarmente, per le scoloriture. Lo scriba si destreggia con molta disinvoltura e traccia le lettere con un inchiostro brunastro scomparso in più punti; non si notano tracce di scrittura sul *verso*.

Del documento, oltre alla data, è possibile accertare la natura ed il luogo di redazione; siamo in presenza di un atto di vendita di un terreno, situato presso il villaggio di Sepho nell'Ossirinchite; le parti contraenti si dichiarano domiciliate nella metropoli del nomos, dove verisimilmente il contratto è stipulato. I particolari, come il titolo di proprietà del venditore sul fondo ceduto e la sua ubicazione, non sono più recuperabili per le già descritte condizioni del papiro.

τὸ] δ' καὶ Σαλλουστίου
] ωθ κ
] λαμ(πρᾶς) καὶ λαμ(προτάτης) Ὁξυρυγ(ιτῶν) πόλεως
] ἀπὸ τῆς αὐτῆς πόλεως
 5 χαί]ριν· ὁμολογῶ πεπρακέναι σοι
] ι κληρον[ομ]ικῶ δικαίῳ πρότερον
] θονίου Ζωίλου ἀκολούθως τοῖς καὶ εἰς αὐ-
 τὸν] γενομένη μετα..... [] ι τῆ μητρὸ α-
 10] ωχαικλο .. εὐα λιβ.. ησ... ε .. κλου καὶ
] δεκαἕξ γίν(ονται) χρυσ(οῦ) ν(ομισμάτια) [ι]ς ἄπερ αὐτόθι
 περ]ι ἥς ἀριθμήσεως τῆς ὀ[λ]οκλήρου τιμῆς ἔπερ(ωτηθεῖς) ὠμολ(όγησα)
 σ]ὺν ἐκγόνοις καὶ τοῖς παρὰ σοῦ μεταλημψομένοις

15 καὶ οἰκονομεῖν περὶ αὐτῶν ὡς ἔάν αἰρῆ ἄνεμποδί-
 στως διὰ] παντὸς [ἀπὸ πάντων πάση βε]βαιώσι καὶ καθαρ[ῶς

- - - - -

- 1 τὸ] δ' καὶ Σαλλουστίου: Le varianti nella indicazione del consolato vanificano ogni probabilità nel calcolo della lacuna di sinistra; per l'omissione di Flavius, il documento mostra analogia con P.Oxy.VIII 1116 dell'agosto/settembre 363 d.C.
- 2] ωθ κ: Le tracce di inchiostro non risolvono l'alternativa tra i mesi di Thoth e Phamenoth, sebbene la paleografia favorisca quest'ultima lettura. La data del 16 marzo sembra meglio adattarsi al post-consolato (cioè 364); in caso contrario, sarebbe la testimonianza più antica, anteriore di più di un mese a quella di P.Lond.V 1651 del 20 aprile 363.
- 5 πεπρακέναι σοι: Secondo la formula dovrebbe seguire: ἀπὸ τοῦ νῦν εἰς τὸν ἀεὶ χρόνον τὰς ὑπαρχούσας μοι.
- 6 κληρον[ομ]ικῶ δικαίω: L'espressione ricorre identica in P.Oxy. XXXVI 2762.10-11, (a. 188/9), P.Oxy. IX 1199.14-15, 1208.8,10 (sec. III) e, probabilmente, in P.Oxy. XLIX 3498.6 e P.Laur. III 74.5.
- 7 καὶ: La lettura delle due prime lettere è tutt'altro che certa e non si coglie che cosa di diverso lo scriba intendesse scrivere; quanto segue fa pensare ad un costrutto εἰς αὐτὸν seguito dal verbo καταντάω, facilmente ipotizzabile in un contesto di questa natura (cfr. P.Oxy. II 318.32 = SB X 10249 e, in particolare, P.Warren 1.21).
- 8 τῆ μητρύ: Per lo scambio ι/υ in sillaba accentata v. F.T. Gignac, Grammar, I, p. 270.
- 9 Σεφῶ: È un'ulteriore conferma dell'appartenenza di questo villaggio al 7° pagus (v. P.Pruneti, I centri abitati dell'Ossirinchte, Firenze 1981, pp. 176-177 e Calderini, Dizionario, IV, p. 275, con l'aggiunta di P.Oxy. LIV 3774.4 del 341 d.C.), testimoniata per la prima volta nell'anno 323 (P.Oxy. XLIV 3194.5; cfr. P.Pruneti, Toparchie e pagi: precisazioni topografiche relative al nomo Ossirinchte, Aegyptus 69, 1989, pp. 113-118); per tutta l'epoca precedente la località sembra essere stata uno dei centri maggiori della toparchia Thmoisepho.
- 10 Nella riga erano fornite le coordinate topografiche del fondo ma la scoloritura del passo le rende poco comprensibili.
- 13 Nella parte caduta della riga il formulario prevedeva ἀπέσχον παρὰ σοῦ ἐκ πλήρους διὰ χειρός.
 τῆς ὀ[λ]οκλήρου τιμῆς; Cfr. P.Oxy. XX 2270.3 (sec. V) e, con lo stesso significato, P.Oxy. XIV 1699.11-12 καὶ περὶ τοῦ ἠριθμηθῆσαι ἡμᾶς ἐξ ὀλοκλήρου.
- 14-15 All' inizio, ex.gr. διὸ ἀπὸ τοῦ νῦν κρατεῖν σε καὶ κυριεύειν σ]ὺν.
- 16 Dopo l'avverbio la formula del tipo καὶ παρέξομαί σοι βεβαίως.

25. Μηχανουργός

La figura professionale del μηχανουργός, o meglio del τέκτων μηχανουργός, costruttore, in particolare, di macchine per l'irrigazione, emerge, in misura quasi esclusiva, da quella parte del carteggio amministrativo della famiglia degli Apioni, direttamente connesso con la gestione e con il funzionamento degli strumenti idraulici (E.R. Hardy, *The Large Estates of Byzantine Egypt*, New York 1931, pp. 114-115, 127). È questo artigiano a provvedere alla sostituzione dei pezzi logori o comunque resi inservibili dall'uso; ne testimoniano l'intervento a proposito di un ἄξων P.Oxy. XVI 1986 = SB XII 11231 (a. 549), di un μέγας ἐργάτης P.Oxy. XVI 1987 (a. 587) e di un μικρὸς ἐργάτης P.Lugd.Bat. XIII 20 (sec. VI/VII). Sempre nella composita realtà del latifon

do ossirinchiata degli Apioni, viene ricordata la presenza di μηχανουργοί in occasione di assegnazione di contingenti in natura, come il vino di P.Oxy. XXVII 2480,45 (a. 565/6); figurano pure in qualità di acquirenti di materia prima, come il legno delle acacie cadute, in P.Oxy. LV 3805.102, 106 (c. 566). A queste che sono tutte le attestazioni papiracee del mestiere, può essere aggiunto un nuovo esempio, ricavato da un frustulo di papiro del tutto trascurabile per ogni altro riguardo. Il pezzo (P.Daris inv. 126, cm. 3,7 x 6,2) appartiene all'angolo alto di sinistra di un conto, del quale attualmente restano leggibili quattro voci, in forma incompleta: la lacuna di destra tronca ciascuna riga poco dopo l'inizio. La scrittura occupa il *recto* di un papiro assai chiaro, sul quale facilmente contrasta il nero deciso dell'inchiostro; sul *verso*, in direzione perpendicolare, una riga definisce il contenuto del documento. Le lettere sono di formato minuto, con molte analogie con le forme grafiche del V/VI secolo, come P.Köln III 153 tav. XXIV, CPR IX 57 tav. 32 (sec. V/VI) e P.Rainer Cent. 117 tav. 94 (a. 533).

	†	Λόγ(ος) Ἀνδρέα μηχανουργοῦ ι ε̅ [
3		(ὑπὲρ) λ[ο]ιπάδ(ος) ι γ [
		(ὑπὲρ) ἀποτάκ(ου) κανό[ν]ος
		(ὑπὲρ) ἀποτάκ(ου) ἐπι[β]ολῆς
6		(ὑπὲρ) τιμ(ῆς) μεγάλ(ου) ἐργάτου] [
		- - - - -
<i>verso</i>	†	Λόγ(ος) Ἀνδρέα μηχανου[ρ]γοῦ

- 2 ι ε̅ : Il numerale, come quello della riga successiva, potrebbe riferirsi all'indizione.
 3 λ[ο]ιπάδ(ος): Indica genericamente ogni tipo di arretrato ed è vocabolo molto comune cfr. P.Köln III 153.5 (sec. V/VI) e P.Rainer Cent. 137.2 (sec. VI).
 6 μεγάλ(ου) ἐργάτου: Il contesto, che accerta la presenza dell'artigiano, dà certezza alla congettura; il μέγας ἐργάτης è frequentemente ricordato per le macchine idrauliche bisognevoli di ricambi.

26. P.Strass. 131.8

Dall'elenco dei beni dotati di questo contratto di matrimonio (ripubblicato anche come SB V 8013, cfr. BL III p. 232 e V pp. 130-131) proviene nei nostri dizionari (Rübsam, Wörterbuch, Suppl. 1) l'unico esempio della voce δίδωρος, già vocabolo fantasma per i testi letterari. Sebbene la stessa punteggiatura adottata dall'editore lasci più spazio all'ambiguità che ad una sicura comprensione della riga intera, sembra necessario concludere che in essa venga nominato un unico capo di abbigliamento (μαφόριον), di colore bianco (λευκόν), già usato (ἤμιτριβές); a queste caratteristiche si aggiunge anche quella di una doppia banda di porpora vegetale (ἀπὸ ριζείνης πορφύρας), particolare che si ricava con la lettura δίλωρον al posto dell'inconsueto δίδωρον. A partire dal secolo IV d.C., l'aggettivo δίλωρος (cfr. TLL V, col. 1185; S. Daris, Il lessico latino, p. 40) fa la sua comparsa per meglio definire gli στιχάρια (BGU II 620.9; SB VI 9305.7) oppure in contesti simili a quello del papiro di Strassburgo (SB XII 11075.9); non è escluso (v. anche P.Oxy. XIV 1737.15) che esso, o qualche forma sostantivata, ricorra anche in Stud.Pal. III 407.1 (sec. VI); un λωροτόμος è noto da MPER XV 111.30 (sec. VI/VII).

28. *P.Mich. VIII 467.23-25*

23 Et si quis missurus es inscribe omnia et
 24 signa mihi scribe in e[p]istula ne quit mute[t]ur dum adfer-
 25 tur.

La traduzione del passo (nonchè il relativo commento), quale appare nell'editio princeps ("And if you are going to send anything, put an address on everything and describe the seals to me by letter lest any exchange be made en route"), assieme alla vivace parafrasi che ne ha dato G.P. Pighi ("Prega il padre che gli mandi armi e panni; e faccia l'elenco di tutto e suggelli, e descriva i suggelli nella lettera d'accompagnamento" in *Lettere latine d'un soldato di Traiano*, Bologna 1964, p. 12) depongono, in sintonia, per la sola trasparente interpretazione del passo della lettera. Che questo rappresenti l'autentico pensiero e la vera preoccupazione di Claudius Terentianus, che si sforza di prevenire possibili manomissioni sia di oggetti sia degli scritti, è cosa più che naturale; è meno scontato invece che l'espressione di riga 24 "signa mihi scribe" voglia spiegare i modi delle cautele adottate, nel senso generalmente accettato. Una motivazione che insinua qualche dubbio, senza essere di per sè determinante, è di ordine lessicale. Per un parlante (se, come è probabile, è Claudius Terentianus a dettare la lettera) che con tanta padronanza sa districarsi nell'uso dei composti verbali - usa, poco prima e poco dopo alle righe 23 e 25, a proposito, le forme di inscribo - la frase non è priva di qualche durezza in latino, se al verbo semplice pretendiamo di attribuire il significato di "descrivere", soluzione inevitabile quando il complemento oggetto "signa" sia inteso nella accezione tradizionale di "sigilli". A questo punto però si innesta la seconda la ragione e che, più della prima, può dar corpo alle perplessità nei confronti di una explicatio facilior: essa trova fondamento nella constatazione, più volte ribadita, e nella certezza, unanimemente condivisa, della unità strutturale delle lettere in greco ed in latino (G. B. Pighi, op.cit., p. 16), delle loro interferenze, delle formule epistolari che si innestano nelle epistole in latino (J.N. Adams, *The vulgar Latin of Claudius Terentianus*, Manchester 1977, p. 3sgg.) Alla luce di queste considerazioni, ogni difficoltà stilistica si dilegua se in "signa" riconosceremo non i sigilli, materialmente apposti a chiusura del plico, quanto piuttosto il noto σημεῖον epistolare, cioè quella serie di notizie che solo i corrispondenti conoscono e che costituiscono una sorta di lessico personale se non un vero e proprio cifrario segreto che prova l'autenticità del messaggio (H.C. Youtie, *Scriptiunculae*, II, Amsterdam 1973, pp. 963-975; cfr. *Aegyptus* 69, 1989, p. 88). Il fine ultimo di proteggere l'integrità degli oggetti e delle lettere spedite, sia che vi si provveda con la descrizione dei sigilli sia con il ricorso ad un codice, non cambia; in quest'ultimo caso però non solo la frase "metti per iscritto nella lettera i riferimenti" diventa lineare nella dizione latina, ma nel contempo recupera un altro aspetto proprio della mentalità di un Greco d'Egitto che pensiero e formule nitidamente individuano.